

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL MAGNIFICO LIBRO DEL CREATO

Dante afferma che Dio si "squaderna" nelle creature, perché ogni fiore, ogni prato, ogni cielo, ogni bosco ed ogni angolo del creato manifesta un particolare della infinita magnificenza di Dio. Questo paesaggio senese canta il dono del silenzio e della solitudine facendoci capire la massima di San Benedetto da Norcia: "Oh beata solitudine o sola beatitudine!"

INCONTRI

I PROTAGONISTI DELLE LINEE ARRETRATE

Da quando abbiamo cominciato la splendida avventura de “L’incontro” che pian piano sta creando in città una comunità di persone che si ritrovano sulla linea editoriale del nostro periodico, presentiamo ogni settimana un testimone del nostro tempo che si è imposto all’attenzione, non solamente del mondo ecclesiale, ma pure a quella della nazione o del mondo.

Queste figure sono splendide figure di testimoni e di profeti che sono stati capaci di tradurre in un linguaggio nuovo e comprensibile agli uomini d’oggi le tematiche di Cristo e del suo Vangelo. In questo lustro di tempo d’inizio del terzo millennio abbiamo presentato una serie notevole di personaggi che hanno parlato alla chiesa, al Paese e talvolta perfino al mondo con il loro pensiero e con la loro vita: Madre Teresa di Calcutta, Papa Wojtila, don Mazzolari, don Milani, don Gnocchi, don Zeno Saltini e tanti altri sono i profeti del nostro tempo che noi abbiamo incorniciato il meglio possibile e ripresentati all’attenzione dei lettori.

I mass media, controllati dalle lobby nazionali ed internazionali, non indulgono molto su questi personaggi, voltano presto pagina sempre interessati dal nuovo o da ciò che sorprende o che risponde alla curiosità morbosa del pubblico. Siamo decisi di continuare su questa linea, di far conoscere alla pubblica opinione gli uomini migliori del nostro tempo che fortunatamente genera ancora testimoni, profeti e santi perché siano guide ideali per gli uomini d’oggi.

In questi ultimi giorni però leggendo un servizio di Piero Lazzarin, apparso nell’ultimo numero de “Il Messaggero di Sant’Antonio” su una cara signora padovana, di origine borghese, che ha speso tutta la sua vita per i poveri e s’è ridotta pure lei in povertà per aiutare gli altri, mi sono detto che non tutti gli uomini migliori hanno il genio e la fortuna di arrivare alla ribalta dell’opinione pubblica del Paese o del mondo. Ci sono i protagonisti di prima grandezza, ma dietro a



loro c’è fortunatamente una schiera molto più numerosa di persone buone, di cristiani coerenti che han ben operato a livelli più modesti sebbene con genio e modalità inferiori. Brecht afferma, in una sua opera, parlando di Cesare che ha conquistato la Gallia: “Ma Cesare avrà avuto pure uno scudiero, un cuoco, semplicemente un barbiere”, per affermare che dietro i grandi protagonisti che aprono il cammino alla storia e al progresso c’è sempre un mondo di figure, pur minori, ma che sono essenziali per realizzare qualsiasi progresso.

Da questa considerazione è nata la scelta di dar spazio nei nostri editoriali anche a questi personaggi, pur più umili e modesti, ma che sono essenziali per l’avvento del Regno.

La presentazione di queste “testimonianze” minori ha poi il vantaggio di interessare e di stimolare la stragrande maggioranza dei concittadini e dei cristiani che vivono pure loro a livelli più modesti. Io ho letto con attenzione e con molta edificazione questa storia, che certamente sarebbe stata ignorata dai più se un giornalista del periodico degli antoniani non l’avesse fatta conoscere a centinaia di miglia-

ia dei suoi lettori.

Credo, che mentre sarà estremamente difficile che tante persone possano ripetere le gesta di Madre Teresa di Calcutta o di papa Wojtila, siano invece centinaia e migliaia i concittadini che possono, ispirandosi alla vita di Maria Pastorello, innamorata di Dio e dei poveri, imitare le scelte e testimoniare con altrettanta generosità il suo servizio alla chiesa e al prossimo. È tutto questo che mi auguro!

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

5 x MILLE

Avremmo bisogno che il 5 x 1000 ci offrisse quest’anno almeno 200 o 300 mila euro per aiutarci a finanziare i nuovi 64 alloggi che vogliamo costruire a Campalto!

Non sarà purtroppo così, comunque almeno tu, caro lettore, scrivi sulla denuncia dei redditi il codice fiscale della Fondazione!

94064080271

Maria Pastorello DIO NEL CUORE



Portare Dio nello spirito e nel corpo. Si può riassumere così la vita interiore di Maria Pastorello. Una francescana secolare vissuta all'ombra della Basilica del Santo. Antonio, con san Francesco, fu ispiratore di tutta la sua vita.

Abitava in un bel palazzo a ridosso del ponte sul rio Santa Chiara, detto Pontecorvo, che dà il nome al quartiere. Da lì poteva godere la più pittoresca veduta della Basilica di sant'Antonio, con il gradiente succedersi di cupole e guglie, tra le quali si innalzano agili ed eleganti i due campanili gotici. Uscita di casa, era nella via intitolata a san Francesco, lungo la quale sorge l'antica chiesa eretta in memoria del Poverello di Assisi.

Annotazioni topografiche non inutili, perché (destino?) coincidono con le coordinate della sua anima, che l'hanno portata a scegliere il francescanesimo, nella versione del Terz'ordine (oggi Ordine francescano secolare), come regola di vita, incarnandone in modo radicale gli ideali della povertà e dell'umiltà, perfezionati nella carità, sulle orme di sant'Antonio che aveva fatto dell'attenzione ai poveri e della difesa dei più deboli la costante del suo ministero.

Francesco e Antonio, amati, studiati e imitati, anche nella loro tensione interiore verso il mistero di Dio, nell'amore all'eucaristia e nella preghiera, che in lei nel tempo si fa

colloquio costante e vivo. Tanto da farle dire un giorno di fronte a uno sconosciuto interlocutore (Luigi Lago, che le fu molto vicino negli ultimi anni), che lei la fede non ce l'aveva più, «perché -spiegava- si ha fede in qualcosa che non si vede, che non si sente, ma io con il mio Dio parlo ogni momento, ne avverto la presenza ed è vivo e operante in me».

Questa era Maria Pastorello, per tutti Mariolina, scomparsa nel 1987, ma richiamata di recente alla memoria da estimatori e amici che, ritenendo la sua vita degna di essere proposta a modello, hanno messo in moto il procedimento canonico per verificare l'eroicità delle sue virtù e annoverarla tra i santi. A prestar fede a quanto a suo tempo dichiarato da padre Carlo Bott, suo confessore, non dovrebbero esserci problemi perché Mariolina le virtù, teologali e cardinali, le ha praticate e vissute «al massimo grado». I lavori sono in corso e, se son rose, fioriranno. Mariolina appartiene a un'agiata famiglia di Montagnana (suggestivo borgo medievale nella bassa padovana), che lì possiede case e terreni. Ultima di sette figli, nasce nel 1895 a Milano, dove il papà Giuseppe, colonnello medico dell'esercito, presta servizio. Raggiunta la pensione, nel 1896 Giuseppe trasferisce la famiglia a Padova nel palazzo di Pontecorvo che ha da poco acquistato. Mariolina limita il proprio percorso scolastico al diploma in lingua e letteratura francese. Prosegue, invece, e speditamente, nel cammino della formazione religiosa, addentrandosi nella conoscenza di Dio (frequenta i corsi di teologia per laici istituiti, nel 1945, presso la Basilica del Santo), lasciandosi permeare dal suo amore e offrendosi totalmente alla sua volontà. Così, scelta dopo scelta, tra cui quella della verginità, coscientemente voluta e non arido «ripiego» - come ha testimoniato padre Bott - la giovane Pastorello giunge alla consacrazione della propria vita a Dio, pur senza vincoli canonici, nel Terz'ordine francescano.

Sceglie come campo d'azione naturale la parrocchia di san Francesco, ponendosi a fianco dei frati francescani che ne intuiscono subito (il parroco, padre Mariano, in particolare)

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"

Ogni giorno vi sono dei concittadini che trovano comodo avere la stampella o la carrozzina a causa di infortuni. Tutto questo però è possibile se chi ha in magazzino questi attrezzi, che portano solo malinconia, li regala al don Vecchi.

la grande ricchezza interiore e l'intelligenza nell'esprimerla. Agli inizi Mariolina si dedica all'insegnamento del catechismo ai bambini e all'animazione dei gruppi dell'Azione cattolica e della fraternità del Terz'ordine. Poi orienta il suo impegno nel settore della carità, diventando una figura caratteristica del quartiere: a bordo della sua bicicletta, fornita di un ampio portapacchi sempre stracarico di mille cose, percorre le vie della città verso... destinazione ignota, vale a dire il gran numero di famiglie povere che lei di nascosto soccorre.

Mariolina può vivere della rendita dei tanti beni di famiglia, ma della sua parte di cospicui introiti (ci sono anche le sorelle) trattiene assai poco. Chi l'ha conosciuta assicura che non ha mai comprato niente per sé: indossa solo indumenti dismessi dalla sorella Ester, che vive con lei nel palazzo di Pontecorvo ed è, a sua volta, animatrice della carità nella parrocchia di san Francesco, nello spirito delle Conferenze di san Vincenzo. Ma Ester, laureata in lettere, dedica molto tempo allo studio e alla ricerca, diventando apprezzata direttrice di prestigiose biblioteche, tra cui la Marciana di Venezia.

Mariolina indossa indumenti usati, dunque, ma senza mai scivolare nella sciatteria e nell'incuria. Anzi, come informa Luigi Lago, nelle occasioni importanti nelle quali deve comparire, Mariolina si presenta sempre vestita in modo adeguato, con abiti di pregio, provenienti ovviamente dal guardaroba della sorella.

Carità, con stile

La rendita di Mariolina prende altre vie, quelle che conducono alle famiglie povere di cui si prende cura e che accompagna nel loro momento di difficoltà con assiduità, affetto e intelligenza. È lo stile della sua carità: non un aiuto una tantum, ma una presa in carico delle persone e dei loro pro-

blemi, che entrano a far parte delle sue giornate e della sua vita. L'aiuto non si limita alle cose materiali, ma è fatto di disponibilità di cuore, di mente, di tempo. La sua attenzione, poi, è tale da creare in ognuno la convinzione di essere il solo a godere della carità e del suo affetto.

I casi che sollecitano la sua attenzione e i suoi interventi sono i più diversi. Un esempio? La famiglia Ramazzo. Lo striminzito salario del capofamiglia Antonio non basta a provvedere il necessario ai figli, una dei quali, Sonia, limitata da disabilità mentale e con il cuore in affanno. Serve di tutto. E questo tutto un giorno comincia ad arrivare sul portapacchi della bici di Mariolina: la spesa settimanale, i vestiti e quant'altro, magari sottratto all'arredo del suo palazzo che ha iniziato a spogliare per i poveri.

Quando poi decidono di mettere a posto il cuore di Sonia, è Mariolina a sostenere la famiglia. L'operazione riesce, ma alla vigilia di essa, la mamma, Amelia, ha fatto un voto: se tutto andrà bene, si recherà a Lourdes a ringraziare la Madonna. Ora Amelia si rode, perché non ha i soldi per soddisfare quel voto. Un giorno confida il suo «grosso» a Mariolina, che la rassicura: «A Lourdes ti ci mando subito, e in aereo». Amelia ha paura di volare e allora la Pastorello le compra il biglietto per un più tranquillo viaggio in treno. È un «di più», se si vuole, ma di certo una delicatezza che la dice lunga sullo stile della carità di Mariolina.

Anche di notte la Pastorello riserva sorprese. A parte il tempo dedicato alla preghiera, a scrivere pensieri e ricordi (cura anche la redazione del bollettino parrocchiale), a rispondere alle lettere, intere notti le passa ad assistere persone malate per alleggerire il peso dei familiari.

Gli ultimi anni di vita

Qualche sosta, in verità, se la concede, ed è per intrattenersi con Dio in lunghi e appassionati colloqui, nella cappella del Santissimo, al Santo o nella chiesa di san Francesco, dove, assieme alle consorelle terziarie, ha istituito turni di preghiera perché Gesù eucaristico non resti mai solo.

Mariolina non ama fare i conti quando c'è qualcuno da aiutare. A un certo punto, però, i conti li deve fare, e li scopre in rosso. E allora decide (la sorella Ester non c'è più) di alienare

quanto è di sua proprietà, compreso il palazzo dove abita, per tappare le falle e poter continuare, con quel che le resta, ad aiutare i poveri. Anche questo lo fa con carità, rispettando i diritti, e qualcosa di più, di affittuari e fittavoli. A questo punto, raccolte le poche cose, si ritira nella casa di riposo delle suore di Maria Bambina in via san Massimo.

Pur avanti ormai negli anni, continua a seguire i suoi poveri, raggiungendoli accompagnata in auto dalla nipote Elena Giacomelli. Aiuta le suore, anche nella pulizia della casa, ma soprattutto nell'assistere le ospiti malate, in particolare una signora colpita dall'Alzheimer e alquanto agitata. Racconta padre Antonino Poppi, allora cappellano della casa di riposo: «La seguiva per due ore al giorno, le stava vicino, sopportava le cose pazze che diceva e ne usciva stremata. Le costavano moltissimo quelle due ore, ma per nulla al mondo avrebbe rinunciato a questo servizio. Ed è singolare come la signora, pur nella confusione della sua mente, dopo la

morte di Mariolina ne invocasse la presenza, dicendo: «Quella sì che era una santa»».

Nel febbraio del 1987 un malanno la costringe a letto. Racconta la nipote Elena: «In quel periodo andavo ad aiutarla a mangiare. Vi ero andata anche l'ultimo giorno. Pareva si fosse ripresa. Chiese di essere portata, come sempre voleva, nella cappella dell'ospizio per pregare. Vi rimase un quarto d'ora circa, assorta, con lo sguardo fisso al Tabernacolo.

Poi la riportammo in camera. Una suora l'aiutò a fare qualche passo, ma quasi subito si accasciò. Poi velocemente e dolcemente sopraggiunse la morte». È il 18 febbraio 1987. Tra le sue volontà, anche un'indicazione per i funerali: «... siano modestissimi, veramente francescani, senza fiori, e annunci, se mai, a fatto compiuto, per non disturbare i tanti cari parenti e amici». Preziosa l'eredità, l'esempio della sua vita e, soprattutto, i suoi poveri.

Piero Lazzarin

Sottoscrizione di azioni della Fondazione Carpinetum per costruire il don Vecchi di Campalto



La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto 2 azioni pari a € 100.

La signora Virgolin ha sottoscritto un'azione pari a € 50.

La figlia della defunta Ursula Mchmekc ha sottoscritto 4 azioni, pari a € 200 in memoria della sua cara madre.

Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto 2 azioni, pari a € 100.

La signora Bruna Dincà ha sottoscritto 2 azioni pari a € 100 in memoria dei suoi congiunti: Luigi, Gianni e Fernanda.

La signora Luciana Zuin ha sottoscritto un'azione Pari a € 50 in memoria del fratello Sergio

Il signor Gastone De Toni ha sottoscritto 2 azioni pari a € 100.

Il signor Roberto, abitante nell'interland di Mestre ha sottoscritto mille azioni pari a € 5.000.

La signorina Dorella ha sottoscritto 10 azioni pari a € 500.

I figli del defunto Fabio Padovan hanno sottoscritto 2 azioni pari a € 100 per onorare la memoria del loro padre.

I figli della defunta Egle Cecchetti hanno sottoscritto 1 azione pari a € 50 in memoria della loro madre.

Le tre figlie di Piero Citran hanno sottoscritto 4 azioni pari ad € 200 in ricordo del loro amato padre.

LA GENEROSITÀ

Il senso di separazione è un'esperienza che tutti gli esseri umani - seppur inconsapevolmente - continuamente fanno. Ne facciamo esperienza dentro di noi, riconosciamo che 'questo' è separato da 'quello'; che io sono separato dall'altro e via dicendo. Per superare tale senso di separazione, spinta che ci viene data dall'istinto, siamo soliti "prendere". E' forse la reazione più primitiva: prendiamo dall'ambiente che ci circonda, assorbendolo dentro di noi, prendiamo il nutrimento che ci mantiene in vita: questo 'prendere' è uno dei modi basilari di cercare di affrontare il senso di separazione.

Un modo un po' più "s sofisticato" di far fronte a questa esperienza è quello di 'concludere un patto' reciproco, una sorta di accordo. Diamo qualcosa per ricevere a sua volta qualcosa in cambio: "se dò tanto, mi aspetto di ricevere in cambio altrettanto." L'uso di queste forme di contratto è forse il modo più comune di relazionarci gli uni con gli altri; lo vediamo nei nostri rapporti di acquisto, nelle nostre relazioni sociali: "Ti dò questo e tu mi dai quello." Anche questo è sempre un modo di rapportarci col nostro senso di separazione.

Esiste poi un altro modo: la condivisione. Si tratta di un metodo senz'altro più elevato nella maturazione morale dell'individuo. Qui l'uomo individua in sé la volontà di condividere. Non c'è più, alla base, l'interesse regolato da precise regole, bensì la voglia di esperire, di provare ciò che prova l'altro. Tutti questi approcci, che si estrinsecano ai vari livelli di maturazione morale, finiscono tuttavia per rinforzare il nostro consolidato senso di separazione. Col prendere, col patteggiare e perfino col condividere si mantiene inalterato il senso di separazione di un individuo dall'altro. In questo modo l'uomo non riesce veramente a trascendere o andare al di là del senso della sua separazione. Molto del nostro dare non è purtroppo un dare totale. Ma è tuttavia un qualcosa su cui pur sempre possiamo lavorare. E' qui - dove l'uomo può esercitare il suo libero arbitrio - che possiamo far diventare il nostro dare un vero donare, alla base del quale c'è la vera generosità, che non si aspetta di ricevere niente in contraccambio. Il donare gratuito non è più un patto o un accordo, espressamente stabilito, e non rappresenta nemmeno una condivisione. Significa dare totalmente, senza aspettarsi niente in cambio, senza alcun interesse personale da



difendere.

Nel donare, tuttavia, dovremo usare la saggezza, per sapere il momento, il luogo e le cose giuste da offrire. In questa dinamica avremo a che fare anche con il senso della rinuncia: donare infatti significa cedere qualcosa che percepiamo come nostro e che ci appartiene. Molto spesso questo potrà suonare come una privazione: la avvertiremo quando il dare ci costerà, quando farà male rinunciare a qualcosa che riteniamo nostro per

diritto o perché ce lo siamo guadagnato. Questo gesto tuttavia ci aiuta ad andare al di là del nostro egoismo, che sta alla base del concetto di separazione.

Gesù ci ha esortato a donare dicendo: "Date, e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura con cui misurate, sarà rimisurato a voi» (Luca 6:38). Certo, possiamo dare in molti modi: in senso materiale: cibo, riparo, medicine, vestiti, soldi... Non si tratta però sempre di cose che hanno un valore economico. Possiamo dare anche del nostro tempo, un incoraggiamento, un gesto di gentilezza, l'amore...

Anche se tutte queste cose possono pure essere oggetto di contratto, Gesù ci esorta a darle con gratuità. Quando daremo in questo modo, scopriremo che non c'è possibilità di delusione e nemmeno di paura alcuna. Madre Teresa di Calcutta diceva: "date fino a che fa male", questo è un ottimo metro che ci fa comprendere perfettamente la natura e la misura del nostro gesto.

Così dice al riguardo anche un antico adagio orientale: "Donare è l'inizio e la fine dello scopo della vita umana su questa terra". Questa è proprio una lezione che dobbiamo tutti imparare!

Adriana Cercato

FEDE GIOVANE

Pubblichiamo le 2 ultime testimonianze di giovani della parrocchia di San Giorgio di Chirigago espresse di fronte all'intera parrocchia, durante la funzione del Sabato Santo. Rimaniamo in attesa che altre parrocchie ci forniscano testimonianze simili ad edificazione dei cristiani di Mestre.

Quando si fa un'escursione in montagna, dopo un po' che si cammina e prima di affrontare una lunga salita, si è soliti fermarsi e fare una pausa nella quale avere un po' di ristoro dalle fatiche, ma soprattutto per prepararsi alla salita. Mentre si è fermi si cerca di vedere la meta del cammino, ma sfortunatamente tutto ciò che vedo è solo il tratto di strada che mi si apre davanti, e tutta la strada percorsa fino adesso. Non so bene dove sto andando. Altro non resta che guardarsi alle spalle e osservare il sentiero percorso e tutte le sue tappe. Un dubbio si presenta: ma Dio c'entra con la mia vita? È possibile che tutto ciò che mi è capitato, che mi ha portato fin qui, sia stato frutto del caso? Cerco di ri-

spondermi guardando al mio passato, alla mia vita. Per prima cosa vedo due splendidi genitori che, uniti nel sacro vincolo del matrimonio, mi donano la vita, mi battezzano, e mi crescono con amore secondo dei valori solidi. Che sia frutto del caso? Vedo mio fratello, sempre vicino a me e modello di confronto. Vedo tutto l'amore che tutta la mia famiglia non si è mai stancata di donarmi ogni giorno gratuitamente. Che sia frutto del caso? Vedo l'Azione Cattolica, animatori e compagni, che in tutti questi anni e tuttora mi ha cresciuto secondo la sua essenza. Che sia frutto del caso? E infine, che sia frutto del caso aver conosciuto sotto un capitello in montagna la persona che per me, è ora tra le più importanti nella mia vita, che ogni giorno mi spinge a impegnarmi vero di lei? Sono troppe coincidenze. Non possono essere frutto del caso. Ma la risposta me l'ha data un'altra persona, o forse era già dentro di me e costui non ha fatto altro che aprirmi gli occhi. Durante la confessione agli ultimi esercizi spirituali il Patriarca Marco guardandomi negli occhi, con un sorriso che traspariva la più forte

sincerità e verità, mi disse-. “Lo sai vero che Dio ti ama? Dio ti ama molto. “Ciò mi ha fatto ricordare Don Roberto che quand’ero piccolo mi chiedeva sempre “Pietro mi ami tu? “. Ora so rispondere. “Dio ti voglio bene, e voglio amarti perché tu mi hai amato, donandomi tutto. Con questo entusiasmo, con la tua costante presenza, Signore, mi sento pronto a giocarmi tutto, mi sento pronto ad affrontare tutta la strada che mi si presenta davanti. Ti chiedo Signore di aiutarmi a portare il peso del mio zaino nelle salite più dure. So che ci sarai. Grazie Signore, grazie Mamma, grazie papà, grazie Rocco, grazie Annachiara, grazie mille Patriarca Marco, grazie don Roberto, grazie don Andrea, grazie Azione Cattolica, grazie Tore, perché se sono così e se sono qui, è soprattutto per merito vostro.

Pietro Capellesso

PS.

Vorrei chiamare mio Padre, e Alessio, che è stato a suo tempo mio animatore, ma che tuttora è per me un grande esempio di cosa significhi affrontare le difficoltà della vita con la Fede e con il Signore.

Signore, sono qui davanti a tutta la mia comunità molto semplicemente per dire che io, Veronica De Rossi

credo in te. Non è per me facile far ciò: non mi sento sicuramente la persona giusta anzi sono cosciente di avere mille e uno difetti e di sbagliare fin troppo spesso, ma quando mi è stato proposto di fare la professione di fede qualcosa in me ha annullato queste paure, qualcosa mi ha detto che era la cosa giusta da fare e questo qualcosa sei tu.

TU, infatti, nella mia vita ci sei sempre stato e sempre e comunque ci sarai, non mi hai mai abbandonata, anzi proprio nei momenti più difficili mi hai abbracciata, presa in braccio e aiutata nel mio cammino che a me, senza il tuo aiuto, sembrava una strada impossibile da percorrere.

Non posso però far altro che ringraziarti per tutto ciò che mi hai donato e che mi donerai nella mia vita una famiglia che mi adora e che io adoro; dei genitori che mi hanno sempre fatto sentire la tua presenza ed importanza e che sono riusciti, indirizzandomi sulla strada giusta e standomi sempre e comunque vicino, a farmi capire quanto io sia amata e fortunata; una parrocchia che mi ha aiutato a conoscerti, a crescere con te, grazie alla quale ho conosciuto delle persone splendide, che mi hanno fatto vivere momenti divertenti e belli ma anche numerose sfide che mi han-

no aiutata a diventare ciò che sono adesso; delle amiche che sono il mio piccolo faro nella vita, che mi fanno ascoltare, capire e che mi sopportano per quello che sono.

Il futuro si prospetta complicato, difficile e spesso anche oscuro ma so sicuramente che io avrò una marcia in più: tu infatti sarai lì con me e come

un buon pastore saprai indirizzarmi verso ciò che è giusto. Per questo sono qui questa sera per ringraziarti e per dire davanti a tutti che vorrei che tu rimanessi sempre e comunque al mio fianco perché io ne ho un infinito bisogno e soprattutto perché so che con te sarò nel giusto.

Veronica De Rossi

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ora, che ho ripreso la vita normale, non appena risvegliato dal sonno irrequieto della notte, mi capita di enumerare, come in una rapidissima videata, gli impegni della giornata e mi nasce immediata la preoccupazione di non riuscire a farceli stare tutti dentro nelle ore a disposizione.

In questa stagione della vita la giornata lavorativa s’è fatta più breve. Spesso mi viene da confrontare il mio vivere quotidiano alla regola di S. Benedetto: otto ore per la preghiera, otto ore per il riposo ed otto ore per il lavoro.

Io, confesso, pur essendo un ammiratore entusiasta del monaco di Norcia, non riesco, come vorrei, ad inquadrare la mia vita nello schema limpido e lineare di S. Benedetto. Le mie giornate, pur seguendo un programma che mi prefisso, trabordano e si mischiano, motivo per cui non sempre riesco a vivere nel giusto equilibrio.

Certamente qualcosa dipende da me, ma in gran parte sono pure gli altri a costringermi a rompere i pur ritenuti giusti equilibri.

Io non so come riuscissero a programmare il tempo i monaci dei cenobi benedettini e soprattutto come riescono a farli oggi i “relitti” di questo ordine religioso!

Sia che stia pensando alla mia anima, sia che sia dedito al mio “lavoro” il campanello della porta, telefono e telefonino continuano ad interrompermi.

Da un lato vorrei essere disponibile a chi bussa alla porta della mia vita e dall’altro lato le chiamate mi impediscono di portare avanti i miei impegni con la necessaria calma e serenità.



Ora poi che non riesco più a disporre, a motivo dell’usura dell’età, del dopo cena, vivo con sempre maggior preoccupazione di non far star dentro in un tempo inferiore delle 24 ore, sulle quali S. Benedetto aveva calcolato la sua regola di vita, quanto ritengo dovrei riuscire a fare. D’altronde penso che la gran parte dei miei concittadini si trovino nelle medesime condizioni e perciò scelgo di condividere la loro sorte.

MARTEDÌ

In città vi sono alcune associazioni che han scelto di dare un riconoscimento pubblico ai cittadini, che secondo il parere dei responsabili dell’associazione, meritano questa attestazione di stima per il loro impegno civile e di solidarietà. In città ci sono certamente innumerevoli cittadini che meriterebbero questo encomio e questo riconoscimento per il loro impegno e per i servizi che svolgono con umiltà ed

in silenzio.

Ma appunto da questo operare umile e discreto di molti non sempre emerge l'esemplarità del loro impegno, tanto che solo il buon Dio, che vede tutto, li premierà un giorno.

Mentre poche persone, che per l'ambito in cui sono impegnate o per il loro modo di operare emergono presso l'opinione pubblica così che queste associazioni che desiderano metter in luce l'impegno sociale finiscono per avere poca scelta e, se si esclude qualche caso, finiscono a dare sempre agli stessi questi riconoscimenti. Questo è il mio caso, l'adoperare i mass media per denunciare cose storte o per promuovere iniziative positive ha fatto sì che, nonostante la mia pochezza, sia diventato un personaggio di una certa notorietà a Mestre-Venezia.

Alcuni anni fa fui premiato dalla scuola grande di San Rocco con una medaglia d'oro veramente consistente. Ricordo d'aver regalato a mia volta suddetta medaglia alla dottoressa Lina Tavolin che per molti anni s'è addossata l'onere di portare fuori dalle secche "Il Germoglio"; Centro polifunzionale per l'infanzia della comunità di Carpenedo e di farne con il suo sacrificio e la sua competenza la migliore scuola d'infanzia della città. La signora Lina meritava certamente più di me questa grossa medaglia dell'antica confraternita veneziana, per il suo lavoro silenzioso, generoso e quanto mai positivo. Mi è venuto in mente questo episodio qualche giorno fa quando suor Angela Salviato, l'angelo dei poveri di Mestre, silenziosa ed instancabile m'ha regalato la medaglia che lo scorso anno la scuola di San rocco le ha consegnato in giusto riconoscimento dei suoi meriti. Avrei certamente qualcuno a cui passarla in riconoscimento delle sue virtù, ma quasi certamente sarò costretto a venderla o a cederla al miglior offerente per pagare il Centro di Campalto!

MERCOLEDÌ

Molti anni fa ho letto il bellissimo libro di Ignazio Silone sulla vita e sulla rinuncia al



Un giorno, quando dal Cielo vedremo le orme dei piedi di Cristo sulle interminabili strade del mondo, resteremo stupefatti e diremo al Signore: «Come?! Sei passato più volte accanto a me e io non me ne sono accorto. Come?! Sei entrato anche in quella stanza, anche in quella casa dalla quale io stavo lontano per evitare il contagio dell'immoralità e della nauseante cattiveria. Come?! Io ho evitato tante strade e tu, invece, le hai percorse tutte. Perché?!». E Gesù ci risponderà: «Dovunque si trovava una pecora che mancava al conto del mio Amore, io non potevo resistere: dovevo andare, perché non sono io a chiudere la porta del cuore: voi potete chiuderla, ma io ...no!».

Angelo Comastri

pontificato di Celestino V°, "L'avventura di un povero cristiano"

Ho l'impressione che il testo di Silone, cristiano senza chiesa e socialista senza partito, come amava definirsi sia un po' romanzato, comunque l'autore abruzzese fa delle affermazioni veramente significative e racconta episodi che fanno pensare su questo papa ch'ebbe "la velleità" di essere autentico cristiano, ossia vero discepolo di Gesù. Non so se il discorso e le affermazioni di questo letterato sulla vita ascetica di celestino V°, che fece il "gran rifiuto", siano rispettose

della storia, io sono propenso a crederlo, sapendo quanta fatica Francesco d'Assisi fece per ottenere dal pontefice l'approvazione della sua regola che si rifaceva al dettato letterale del Vangelo.

Umberto Eco nel suo grandioso romanzo "In nome della rosa" scrive pagine su pagine sulle difficoltà che gli alti prelati della chiesa facevano ai gruppi di cristiani radicali che si rifacevano alla parola viva e diretta del Vangelo.

Tornando a Silone ricordo una frase che mi ha sempre aiutato e mi ha fatto molto del bene: "Altro è aprire il rubinetto e veder scorrere l'acqua, altro è andare alla sorgente e veder scaturire la polla d'acqua limpida e fresca iniziare il suo lungo cammino verso la valle".

Pensando a questa immagine mi capita spesso di sentire il desiderio e il bisogno di andare al Vangelo, sorgente del pensiero di Cristo, perché là trovo la freschezza del messaggio, mentre la prassi, il libro, la mediazione culturale hanno impoverito e banalizzato il mistero della "buona notizia"!

GIOVEDÌ

Ho ribadito spesso che nella mia chiesa tra i cipressi mi capita di celebrare i "funerali poveri", quelli che riguardano vecchi ormai dimenticati nelle case di riposo, quelli di persone emarginate, quelli ai quali presenziano sì e no cinque o dieci persone.

Lo faccio molto volentieri perché sono convinto che anche questi poveri funerali sono la vera ricchezza della chiesa e talvolta mi sento come Draghi che amministra questo grande patrimonio della comunità cristiana.

Qualche giorno fa il figlio del caro estinto sentì il bisogno, su mia sollecitazione, di farmi uno schizzo essenziale della personalità del padre, ma mentre certi parenti smussano gli angoli e vanno alla difficile ricerca di qualche aspetto positivo, questo signore mi disse che il padre non solo non era praticante, ma quasi certamente non era neppure credente, e come rinforzo aggiunse

che era stato molto critico con la chiesa. La moglie e pure i loro figli avevano deciso di chiedere il funerale religioso perché riscontravano nella condotta del padre delle contraddizioni che li portava a pensare che egli non fosse proprio ateo, ma un deluso dalla chiesa, una scontento del modo di vivere dei praticanti. Forte della frase di Sant'Agostino, che per me è una bussola sicura che segna il nord "Ci sono uomini che la chiesa possiede e Dio non possiede ed altri che Dio possiede mentre la chiesa non possiede" ed avendo ben presente che il mio Dio non è certamente quello dei teologi, ma quello della parabola del prodigo, procedetti tranquillo ad affidarlo alla misericordia di Dio ed a rinnovare il sacrificio della croce in cui Cristo paga lui il debito e il biglietto d'ingresso nella casa del Padre!. Mi è parso che i fedeli fossero d'accordo con me, perché pregarono a voce alta e molti s'accostarono pure all'Eucarestia, alla moglie poi venne perfino voglia di fare un versamento per il don Vecchi di Campalto!

VENERDÌ

Stanotte, un po' perché ho sempre avuto un sonno difficile un po' perché credo di non aver ancora smaltito la grossa dose di anestesia che mi tenne addormentato per più di un giorno intero, mi sono girato e rigirato sul letto scompigliando coperte e lenzuola tra mille incubi.

A questi due motivi, che non dipendevano certamente dalla mia volontà, se ne aggiunse un terzo, che mi punzecchiò per l'intera nottata sia nel sonno che nel dormiveglia.

Ieri pomeriggio il tecnico del suono, chiamato per mettere a punto l'amplificazione sonora della chiesa del cimitero, per rendersi conto di come stessero le cose, smontò l'intera apparecchiatura, tanto che mi parve qualcosa di assomigliante alle cassette di legno d'America scompigliate dall'uragano; un vero groviglio di fili, di spine e controspine. Dovevamo chiudere e perciò il tecnico prima disse "tornerò domani" poi soggiunse, quasi preoccupato

PREGHIERA sime di SPERANZA



SANTA MARIA

Santa Maria, soccorri
i miseri,
aiuta gli sfiduciati,
rincuora i deboli.
Prega per il popolo
Intervieni per il clero
Intercedi per le donne
consacrate.
Quanti celebrano il tuo
ricordo
Sperimentino tutti
il tuo aiuto generoso.
Pronta, attendi alla voce
di chi ti prega
E soddisfa il desiderio
di ognuno.
Sia il tuo compito l'assidua
intercessione
Per il popolo di Dio,
tu, che meritasti, o
benedetta
di portare il riscatto
del mondo,
Colui che vive e regna
Nei secoli dei secoli.

*Fulberto di Chartres
Aquitania 980 - Chartres 1028)
teologo e vescovo francese*

Una preghiera dettata da una voce antica e tuttavia straordinariamente attuale: in essa sono compresi tutti coloro che, ieri come oggi, si rivolgono alla Madonna per chiedere di essere accolti sotto il suo manto. Pregano e chiedono, ma, con fede vera, sanno che non devono attendersi alcun "segno": tutto è già stato detto e fatto da Colei che meritò agli occhi del Padre di portare il "riscatto" del mondo.

per non aver il tempo sufficiente per riordinare alla meglio l'apparato: "Spero che domani non abbia funerali!", mentre ne avevo proprio uno e alle nove.

L'idea di dover parlare senza l'amplificazione sonora, senza musica di

fondo in una circostanza pure difficile a causa delle idee del defunto e dei suoi congiunti mi mise veramente in una situazione di panico, tanto che diventò l'incubo notturno!

Questa mattina alle 7:30 il tecnico era sul "luogo del delitto" assieme ad un suo collaboratore. Alle 9 funzionava tutto e meglio di prima! Una volta ancora ho dovuto constatare quanto sia sciocco preoccuparsi e soffrire per un male solamente ipotetico. In queste situazioni, nel peggiore dei casi è certamente meglio soffrire o provare pena, nel momento in cui ti capita il malanno, ma non prima!

Mi chiedo: "Ma quando diverrò saggio, temo di non arrivare ad esserlo almeno nel tempo in cui sarebbe opportuno diventarlo!"

SABATO

Un signore mi ha mandato una e-mail piuttosto pepata circa delle mie valutazioni sulla magistratura, valutazioni espresse su "L'incontro" di qualche settimana fa.

Suddetto signore evidentemente condivideva le posizioni della sinistra e in particolare di Di Pietro, che ha fatto della difesa della posizione di una certa magistratura il suo punto di forza e il suo cavallo di battaglia.

Una volta tanto rinunciavi alla tentazione della polemica e tentai la strada del dialogo ammettendo i miei limiti e soprattutto dichiarando convinto che pure io sogno una magistratura saggia, discreta e non schierata, ma non vedevo purtroppo ancora realizzato il mio auspicio. Dopo qualche giorno m'è giunta una risposta garbata in cui s'avvertiva il dispiacere di un intervento angoloso e pungente.

Evidentemente il mio interlocutore s'è trovato nella situazione di aver dato una forte spallata verso una porta totalmente spalancata.

A parte questo incidente molto marginale, la situazione è molto grave per tre motivi: Primo, l'organizzazione della giustizia è certamente farraginosa e antiquata; secondo, il rendimento, per i motivi più diversi, non è assolutamente vicino agli

standard della giustizia non solamente dei paesi europei, ma anche di quelli dei paesi del terzo Mondo, pur essendo, i magistrati, i professionisti più pagati, sono la categoria che rende meno in assoluto; terzo, a motivo delle polemiche da parte dei politici e degli interventi extragiudiziari e spesso apertamente faziosi oggi i magistrati in genere, anche quelli più saggi e operosi, sono meno apprezzati dei pompieri, dei poliziotti o semplicemente dei metalmeccanici che prendono poco più di mille euro al mese.

I politici sono sempre stati poco valutati dall'opinione pubblica, ma i magistrati invece giustamente no.

Un tempo pensavo d'essere una voce isolata e perciò ero preoccupato d'essere, come spesso mi avviene, fuori del coro. Ora però che, pur con parole più compassate, ben oleate ed attente è d'accordo anche il Capo dello Stato, spero che anche la giustizia italiana riprenda quota!

DOMENICA

Talvolta ricevo delle attenzioni che veramente mi fanno arrossire, perchè non ho mai avuto sentimento di una gran autostima.

Mi sono sempre ritenuto un povero uomo ed un povero prete che persegue sì qualche utopia, che crede in certi valori e si batte decisamente per vederli realizzati, che si oppone alle ipocrisie e ai formalismi per affermare le cose che veramente contano, ma nulla più!

Al mio ritorno dall'ospedale ho ricevuto una infinità di espressioni d'affetto da parte di concittadini che neppure credevo di conoscere, a cominciare dal Patriarca, al vescovo ausiliare, ai primari dell'urologia, della cardiologia e dell'anestesia che in tempi diversi s'erano presi cura della mia salute. Sono stato sorpreso e felice da tante attenzioni, che sono certo di non meritare e che fanno onore alla sensibilità e all'umanità di questi personaggi.

Qualche giorno fa il primario di anestesia, che tante volte ha prestato la sua opera durante tanti miei interventi è venuto a trovarmi e con

RINGRAZIAMO IL SIGNORE

Sono molti i concittadini di modeste condizioni economiche che fanno offerte per il centro don Vecchi di Campalto. Mancano all'appello solamente le istituzioni e i ricchi. Avremmo bisogno dell'aiuto anche di queste due categorie di persone!

grande amabilità mi ha perfino donato il catalogo della mostra di Cima da Conegliano.

Avevo sentito parlare molto bene della mostra, avevo invidiato questi Comuni del contado che finiscono per surclassare la vecchia e superba Venezia, assai manchevole

nei riguardi della cultura e dell'arte. Avevo visto qualcosa di questo pittore, però il catalogo m'ha fatto spalancare gli occhi sorpresi e sbalorditi sulle opere di questo artista che io erroneamente avevo considerato un minore. Cima da Conegliano appartiene ad un tempo lontano, ad una sensibilità artistica diversa dalla nostra, ma se lo confronto con infiniti pittori del nostro tempo non posso che concludere che egli è un sommo, mentre molti artisti spesso improvvisati, senza cultura, senza mestiere e senza "bottega" sono dei lillipuziani, che nascondono la loro imperizia con gli sgorbi e le macchie disordinate di colore.

Gli uomini d'oggi che operano in qualsiasi settore della vita non hanno ancora imparato che il genio è una cosa, ma senza apprendistato, senza ricerca e senza "bottega" neppure il genio riesce a fare qualcosa che appartenga al mondo della poesia e del bello!

L'AFRICA HA BISOGNO DI NOI E NOI DELL'AFRICA



il pericolo di gruppi di banditi appostati lungo i percorsi obbligati e viaggio ricco di contatti importanti per la realizzazione dei progetti della nostra Associazione "Insieme per Wamba". Ho parlato a lungo col parroco di Wamba, col viceparroco, e con suor Gledis,

IL CHIOSCO DELLE VERDURE DEL DON VECCHI

Da più di un anno gli anziani del don Vecchi, con pensione minima, possono fruire della frutta e della verdura che andiamo a mendicare ai mercati generali; ora diamo questi prodotti anche ai poveri di fuori. Abbiamo bisogno di volontari che vadano a ritirare frutta e verdura e volontari che mondino questi prodotti, perché le anziane signore che ora se ne occupano, pare che non ce la facciano più!

Prendere contatti con
Don Armando

Cell. **3349741275**

Eccomi a parlarvi del mio primo viaggio in Africa di questo anno 2010: dal 26 marzo all'11 aprile, 16 giorni di viaggio con due splendide amiche, una ferrista abilissima ed una responsabile di espanti di organi, ambedue interessate a conoscere da vicino Wamba, ma dirette poi nella capitale del Ruanda, dove opera un missionario comboniano con cui sono da tempo in contatto. Questo è stato per me il viaggio degli incontri, viaggio tranquillo nonostante

la missionaria più giovane, per il progetto che riguarda la distribuzione del cibo alle famiglie povere e per il sostegno che diamo alla Scuola Materna di Wamba ed ai 10 asili sparsi nel territorio intorno: 1000 bambini che ricevono la divisa, il latte in polvere quotidiano ed altro cibo saltuariamente, la fornitura di cose essenziali come per esempio le scodelle, e un contributo economico per i loro maestri, pagati per ora molto poco dallo Stato. Un incontro molto costruttivo è stato quello con le quattro suore di Wamba, che ci hanno ospitato per 10 giorni nella loro casa: sono donne che vivono con l'essenziale, lavorano incessantemente per la gente che le circonda, senza sosta dal primo mattino a sera tarda; vero motore della missione, conoscono a fondo realtà e problemi del luogo. Sono stata con loro soprattutto di sera al momento della cena o quando rientravano dai loro servizi, quando con cordialità e semplicità si ricordava come fosse nata e cresciuta la nostra amicizia, dalle prime offerte del prof. Giovanni Rama, alle adozioni a distanza con suor Oberlina, alle cisterne dell'acqua, al cibo per i bambini e via via fino ad arrivare ai tanti progetti attuali della nostra Associazione, che ha messo in primo piano, oltre all'aiuto ai più poveri, la scuola, la cultura e una professione per il maggior numero di giovani. E vivendo assieme ho capito una cosa: l'importanza che esista qui a Chirignago ed a Mestre una Associazione che si impegna per sostenere il loro lavoro, non deriva solo dal sostegno economico che ricevono, quanto dal fatto di sapere che qui tante persone condividono le loro preoccupazioni e le loro fatiche e si danno da fare per risolvere insieme a loro i problemi della missione. Il lavoro della nostra Associazione e la costante generosità della nostra gente danno loro una forza ed un coraggio che nessun aiuto di denaro può dare e fanno sì che non si sentano mai sole. Questa consapevolezza ha fatto bene anche a me e la voglio condividere con voi tutti.

Ho avuto contatti con giovani neolaureati di Wamba sponsorizzati dalle vostre offerte: una sta facendo tirocinio nell'Amministrazione dell'Ospedale ed una si fermerà ad insegnare a Wamba. Sono i primi "ritorni", ma altri ne seguiranno, perché ci sono diverse giovani che frequentano l'Università a Nairobi, giovani molto capaci segnalateci dalle missionarie e sostenute poi dall'Associazione. A Maralal, sede della Diocesi, ho incontrato il Vescovo, monsignor Virgilio Pante ed il suo Economo: ho parlato a lungo dell'ampliamento della Scuola Infermiere, annessa all'Ospedale di Wamba, progetto

che sta loro molto a cuore per la vita dell'Ospedale e per la cultura e la professione che trasformeranno il futuro di tanti giovani di Wamba. Per la Scuola la nostra Associazione ha già inviato un contributo, ma abbiamo la speranza di poter fare molto di più se alle offerte delle nostre parrocchie si aggiungereanno quelle di altri benefattori che si stanno interessando a Wamba. Queste nostre speranze hanno fatto brillare gli occhi del Vescovo e quelli della referente di questo importante progetto che prevede la costruzione di un'ala di 270 mq. per accogliere, oltre ai 100 attuali, altri 40 studenti. La referente, suor Linda Hill Direttrice della Scuola, ci manda regolarmente rendiconto dei lavori e dei costi.

Ho incontrato suor Chantal che opera a Marsabit dove accoglie le giovani della vicina foresta e, come sempre, mi hanno incantato la sua forza e la sua capacità nel tenere aperta ed efficiente, nonostante mille difficoltà, una scuola che per mezzo della cultura cambierà la vita di tante donne africane e quindi di tante famiglie di domani. A questa missionaria è bene che la nostra Associazione continui a dare ascolto ed aiuto.

L'ultimo incontro l'ho vissuto poi in Ruanda nella capitale Kigali, dove le mie amiche hanno portato e montato strumentazioni importanti per l'ambulatorio oculistico di una clinica sostenuta da benefattori di Vicenza. E lì ho capito il disastro provocato dal genocidio fra etnie diverse e sono rimasta sbalordita dalla testimonianza umana e cristiana del missionario comboniano ruandese, che scampato alla morte lui solo di tutta la sua grande famiglia, è tornato dall'India, ha raccolto 36 orfani nella sua casa e vive per educare alla pace, al perdono ed alla fratellan-

GLI ANTICHI VENEZIANI ERANO PIÙ SAGGI E PIÙ GENEROSI DI NOI

Tutte le grandi opere benefiche esistenti a Venezia sono frutto di antichi lasciti di benefattori. L'Ire stessa deriva dalla beneficenza dei fedeli dei secoli scorsi. La Fondazione Carpinetum invita perciò mestrini e veneziani a continuare questa tradizione facendo testamento a favore degli anziani che essa aiuta.

za. Ora vorrei dirvi qualcosa della vita di Wamba: erano i giorni della Settimana Santa. Ho partecipato alla Via Crucis per la strada principale del villaggio sotto un sole cocente circondata da una folla di gente che pregava e cantava in modo commovente. Ho vissuto il Giovedì Santo con una celebrazione partecipata da gente che aveva fatto ore di cammino per esserci. Ho visto 40 bambini battezzati la notte di Pasqua, una notte buia di pioggia battente e, quando al termine della festosa liturgia la gente entrava nel buio e nella pioggia, per tornare alle case o alle capanne, ho chiesto angosciata alla suora come potessero trovare la strada in quelle condizioni. Lei con un sorriso mi rispose di non preoccuparmi perché in Africa nessun è solo, ci si muove in gruppi e solo così si parte e si arriva. Tanta povertà, amici, ma prima di tutto tanta fede e tanta saggezza: questo ho toccato con mano, tornando in Italia ancora una volta più ricca di quando ero partita.

Lucia Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

A B E L E

In un mondo governato da satelliti, missili e telecamere che spiano ogni nostro movimento è impensabile credere che possa esistere, da qualche parte, un posto ancora inesplorato ed invece la storia che sto per raccontarvi vi dimostrerà proprio il contrario. Io ve la narrerò purché voi manteniate il segreto proprio come ho fatto io finora. Tutta la vicenda mi è stata raccontata da un corvo che volle mantenere l'anonimato e che incontrai in un pomeriggio di fine estate quando, seduta sulla battigia, guardavo il sole tramontare con l'animo alquanto triste per la mia prossima



partenza mentre avrei tanto voluto seguire il sole per non dover tornare alla quotidianità ed ai soliti problemi. Il corvo volteggiò dapprima sopra la mia testa, atterrò poi accanto a me senza degnarmi di uno sguardo, fissò il mare con fare pensoso, fece qualche passo verso l'acqua come se volesse bagnarsi le zampe, poi tornò indietro con un atteggiamento altero, si accoccolò comodamente al mio fianco ed iniziò a parlarmi. Guardando sempre verso il mare mi chiese la ragione della mia malinconia ed io quasi senza accorgermene gli rivelai i miei problemi, le mie difficoltà: era facile confidarsi con lui. Il Corvo, che io soprannominai Il Nero, ascoltò attentamente e, quando ebbi terminato di parlare, guardando prima a destra e poi a sinistra mi disse: "Mettila da parte la malinconia perché spegna i tuoi occhi ed il tuo animo, ascolta attentamente questa storia che sembra fantastica e forse lo è lascio a te la decisione, mi dovrai però promettere che non la rivelerai a nessuno fino a quando non lo riterrai necessario proprio come ho fatto io finora". "Te lo prometto" gli dissi e dopo essermi messa comoda iniziai ad ascoltare il suo racconto.

"C'era una volta, forse fin dalla nascita del mondo, una grande isola dove tutti gli animali vivevano in pace, se si esclude qualche piccola lite familiare di nessuna importanza. Tutto filò liscio fino alla nascita di un leoncino al quale venne dato il nome di Abele e che fin dall'infanzia si dimostrò arrogante e violento, tanto violento che un giorno, mentre giocava con il fratello Caino che era sempre stato invece di indole buona e molto umana o meglio leonina, almeno credo si dica così, lo uccise volontariamente per poter ereditare il regno del loro padre Modoa che era stato avvelenato forse proprio dallo stesso Abele anche se di questo non ci sono mai state prove certe. Gli storici, studiosi dell'isola, molto pochi in verità e il perché te lo spiegherò dopo, fecero risalire proprio in quel particolare periodo l'inizio "dell'era buia" per l'isola misteriosa perché i fratelli cominciarono a rivoltarsi contro i fratelli ed i figli non portarono più il dovuto rispetto ai genitori ed agli anziani.

Facciamo però un passo indietro nella storia altrimenti non capirai nulla. L'isola non fu mai veramente scoperta ma qualche fortunato e, anche alcuni sfortunati, riuscirono a sbarcare dopo averla avvistata e averne segnalato la posizione. I fortunati fecero in tempo a vedere alcuni esemplari di animali sconosciuti

al mondo intero studiandone le abitudini. Rimasero poi impressionati quando si accorsero che sull'isola tutti parlavano la stessa lingua, tutti potevano capirsi: uomini che venivano da paesi diversi potevano dialogare tra di loro o conversare con gli animali di tutte le specie. Gli sfortunati invece non ebbero l'opportunità di raccontare niente a nessuno perché sparirono e nessuno più li rivide. I marinai che ebbero la fortuna di risalire sani e salvi a bordo tentarono, nei viaggi successivi di ritornare su quell'isola straordinaria, ma non la ritrovarono più era come se fosse sparita dalla faccia della terra. Durante gli anni successivi qualche marinaio, tornando in porto, raccontava di aver visitato un'isola straordinaria, ma nessuno riusciva mai a ritrovarla perché le coordinate ogni volta erano diverse. Anche ai giorni nostri, in cui tutto avviene alla luce del sole o meglio sotto gli occhi dei satelliti, l'isola è stata di nuovo avvistata. Rilevate le coordinate e puntate le telecamere spaziali sopra di essa, è stata vista per un attimo per poi sparire semplicemente come se il mare l'avesse inghiottita, e questo è accaduto più e più volte. Io so dove si trova e conosco anche la ragione della sua invisibilità ma non ne posso parlare neppure con te. Se hai ancora voglia di ascoltarmi possiamo però continuare la storia".

"Ti ascolto, prosegui ti prego"

"Sull'isola erano calate le tenebre dell'invidia, della violenza e della rivalità. Tutti si odiavano e tutti volevano arrivare al potere ma Abele era molto forte e, come ti avevo già fatto presente, anche molto furbo ed infido tanto che non era facile sconfiggerlo. Un giorno però il temibile leone cadde in una buca senza la possibilità di uscirne. Si guardò bene però dal chiamare aiuto, perché furbo com'era sapeva che lo avrebbero ucciso ed allora iniziò a saltare freneticamente tentando di liberarsi ma senza risultato quando

nella buca venne calata una passerella ed il leone poté risalire. Si guardò attorno ma non vide il suo salvatore. Pochi giorni dopo una corda con appeso uno straccio che pendeva da un ramo lo avviluppò mentre lo straccio gli si incollò sul muso tanto che non riusciva più a respirare. Anche in questa occasione non chiese aiuto e tentò con gli artigli di liberarsi con l'unico risultato di provocarsi delle profonde ferite quando improvvisamente cadde a terra perché la corda era stata tagliata. Abele quando poi riuscì a togliersi la benda si guardò attorno ma non vide nessuno. Sempre più meravigliato poiché sapeva di non essere molto amato ritornò alla sua tana sicuro che almeno lì nulla gli sarebbe potuto accadere ma appena arrivato mise il piede su un ramo di una pianta strisciante provvista di spine lunghissime e molto affilate. Non riuscì a trattenerne un "ROAR" così potente che fece accorrere tutti gli abitanti. Videro Abele saltellare ballando una danza sconosciuta, udirono dei ruggiti che sembravano vagiti e, sorpresa delle sorprese, ammirarono con sadico piacere le lacrime che gli scendevano copiose dagli occhi. Il dolore era tale che Abele non si curò più di dimostrare al mondo che non era poi così forte come tutti, compreso lui, credevano, che non era così insensibile al dolore, che non era il più furbo e, soprattutto che non era invincibile. Abele aveva perso in un attimo tutto ciò che aveva conquistato durante la sua vita. "Aiutatemi" gridava senza vergogna ma nessuno gli si avvicinò fino a quando il dolore raggiunse il culmine. Stava per iniziare ad azzannarsi la zampa quando arrivò, con fare scanzonato, un coniglio dalle zampe lunghe e con una carota in bocca che gli chiese: "Hai ancora bisogno del mio aiuto?" e senza aspettare la risposta si avvicinò senza nessuna cautela al suo mortale nemico e con i denti gli sfilò delicatamente la spina. Abele lo guardò inferocito come se fosse stato quell'innocuo coniglietto la causa di tutti i suoi mali ed emise un ruggito potentissimo tanto che molte noci di cocco caddero al suolo colpendo alcuni osservatori. Il coniglio, che come avrai capito era un animale speciale, per nulla intimorito emise un urlo ... non proprio da coniglio che sovrastò il ruggito del leone e poi disse: "Abele d'ora in poi dovrai smettere di comportarti in modo violento perché nella vita anche i più cattivi hanno bisogno di aiuto come hai potuto constatare tu in ben tre occasioni, perciò da adesso in poi l'isola tornerà ad essere quella

FRA 13 MESI

Fra 13 mesi, con l'inaugurazione del don Vecchi di Campalto la Fondazione mette a disposizione della città più di trecento alloggi per anziani poveri.

Il don Vecchi è ormai un fiore all'occhiello di Mestre che tutti ci invidiano, ma per rimanere tale ha bisogno del sostegno di tutti!

di un tempo e cioè un'oasi di pace e di allegria e se tu non sarai d'accordo verrai gettato in mare. Dammi la zampa e firmiamo il trattato di pace. D'accordo?". Abele da quel momento divenne un agnellino, scusa volevo dire un leoncino, a modo e in tutta l'isola ritornò l'armonia e la quiete". Vedi amica mia la tristezza, la malin-

conia, la lotta per il potere ed altri sentimenti negativi portano solo discordia nel mondo. Racconta questa storia a chi secondo te ne ha bisogno e se non ci dovesse credere non importa perché avrai comunque riportato il sorriso nell'animo di un infelice e non è poco, non è poco, credimi".
Mariuccia Pinelli

PRETI SVEGLIA!

C'è un mondo che cresce, va avanti, scopre nuovi linguaggi per parlare, fa saltare i confini e raggiunge anche le persone più solitarie e difficilmente raggiungibili!

Noi preti, se vogliamo metterci al servizio del Vangelo dobbiamo imparare i nuovi linguaggi, saper adoperare i nuovi mezzi di comunicazione, uscire dalle nostre sagrestie e superare la vita comoda e paciosa delle nostre canoniche.

Già San Paolo, venti secoli fa, aveva capito tutto questo ed ha testimoniato con la vita e con le parole che l'Evangelo di Dio, "La buona notizia" merita un impegno ed un servizio appassionato, senza orari e senza limiti.

Rileggiamo la lunga litania di difficoltà, di pericoli e di sacrifici che San Paolo ha scelto di affrontare per far conoscere Cristo alla gente del suo tempo. Rileggiamoci pure il discorso che Paolo fa a Timoteo, suo discepolo, per spronarlo a diffondere comunque il messaggio evangelico: "Parla a tempo e fuori tempo, insisti in ogni modo perché ad ogni creatura giunga il messaggio di salvezza di Gesù".

Le scienze e le tecniche nuove ci offrono mezzi stupendi, che l'industria e l'economia adoperano con estrema disinvoltura, mentre le nostre parrocchie sopravvivono sonnolente e tutte rannicchiate in una tradizione che non dice quasi più nulla alle nuove generazioni. Io ho 81 anni ed ho quindi estrema difficoltà ad usare gli ultimi ritrovati della comunicazione di massa; sono rimato alla radio.

Ricordo con commozione quei vent'anni in cui con Radiocarpini riuscivamo a parlare a tutti i fedeli della diocesi, ora ormai vecchio mi sono ridotto alla carta stampata, ma anche oggi riesco a comunicare ogni settimana con quindici ventimila persone della nostra città me-

dante "L'incontro".

La mia "nuova parrocchia" è certamente la più numerosa e fedele di tutto il Patriarcato!

Ho trovato su "Avvenire" alcune testimonianze sul digitale adoperato come strumento di evangelizzazione. Pubblico queste testimonianze nella speranza che i preti giovani della diocesi si appropriino di questi strumenti per parlare al popolo del Signore che non potrebbero accostare altrimenti.

Sac. Armando Trevisiol

RODERICK VONHÖGEN UN PARROCO «VIRTUALE» CON 250MILA FEDELI!

Si definisce «un semplice e ordinario parroco olandese», ma ci si accorge subito che la sua pastorale non è affatto «ordinaria». Padre Roderick Vonhögen, 37 anni, gesuita, ieri ha raccontato alla nutrita platea del convegno «Testimoni digitali» la sua avventura tutta digitale, che l'ha portato a essere un vero e proprio pioniere del rapporto tra Chiesa e nuove tecnologie. Un'esperienza fatta di molto entusiasmo e voglia di fare, nata quasi per caso nel 2005 quando il giovane sacerdote si trovava a Roma durante i giorni della malattia di Giovanni Paolo II. «Raccontai su Internet l'esperienza di quei giorni - ha detto ieri -. Dopo pochi giorni centinaia di persone avevano ascoltato quei racconti: molti di loro erano non credenti. Capii che era necessario continuare a usare la rete per raggiungere sempre più persone e comunicare loro il Vangelo». Da quell'intuizione è nato Sqpn, (Star quest production network) cioè «Rete di produzione alla ricerca della stella»: un sito che offre contenuti di ogni genere e tratta i più disparati temi, tutti con la particolare sensibilità cristiana.

CI SONO CITTADINI che si lagnano perché nella loro parrocchia non trovano L'Incontro.

Ciò avviene perché certi parroci pare che non gradiscano. Comunque se questi cittadini ottengono il permesso noi de "L'Incontro" saremo felici di portarlo anche in quelle chiese!

SONO ANCORA troppo pochi gli ipermercati che mettono a disposizione i generi alimentari invenduti o in scadenza ravvicinata.

Invitiamo tutti, e in primo luogo l'assessore alla sicurezza sociale, ad impegnarsi perché anche i poveri abbiano la loro parte di "pane"!

«Ogni giorno - racconta padre Roderick - grazie anche ai volontari, raggiungiamo 250 mila persone. Il tutto si ispira allo stile racchiuso nell'episodio evangelico dei Re Magi, portati fino alla capanna di Betlemme da una stella». Dio parla ai saggi d'Oriente con una stella, «si mostra lì dove essi avevano già rivolto la propria attenzione, il cielo - spiega il sacerdote -: così siamo chiamati a fare oggi, trattando proprio quei temi che più attirano la gente».

M.Liut

APPELLO DEI MAGAZZINI SAN MARTINO

Continua, insistente, la richiesta di scarpe da donna e da uomo e da bambino all'associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS. Chiunque potesse donare ai Magazzini San Martino e Gran Bazar scarpe per ogni stagione, da ginnastica, per tutti i giorni e per tutte le occasioni, farebbe un grande opera di beneficenza nei confronti dei più bisognosi.

I nostri più sinceri ringraziamenti vanno alla signora Vania Masiero Genua che ha regalato ai Magazzini San Martino e al Gran Bazar ben 40 paia di scarpe eleganti, di gran moda e delle migliori marche, oltre a indumenti vari.